

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 237 Tamùz 5783



L'uscita dall'Egitto come processo continuo

“Queste sono le tappe dei Figli d'Israele che uscirono dall'Egitto” (Bemidbar 33:1)

Quando la Torà riassume la storia delle tappe dei Figli d'Israele, dice: “Queste sono le tappe dei Figli d'Israele che uscirono dall'Egitto”. Da come si esprime il verso, sembra di capire che tutte le 42 tappe (tappe al plurale) furono parte dell'uscita dall'Egitto. Ma è chiaro che l'uscita dall'Egitto si compì già alla prima tappa, da Ramses a Succot, mentre tutte le altre tappe si svolsero nel deserto, dopo che essi furono usciti dall'Egitto! Bisogna quindi dire che, col definire tutte le tappe come parte del processo dell'uscita dall'Egitto, la Torà ci vuol far capire qui che l'essere usciti e l'esserci salvati dall'Egitto non è un atto unico, ma un processo continuo, destinato ad estendersi lungo 42 tappe.

Concetti relativi

Sappiamo che 'Egitto' (Mizraim - Egitto; *meizarim* - ristrettezze) allude alle limitazioni che esistono nella vita di ogni uomo. L'ordine dei nostri Saggi: “In ogni generazione l'uomo deve considerare se stesso come se lui stesso fosse uscito dall'Egitto”, si

riferisce all'obbligo continuo di liberarsi dalle 'ristrettezze', dalle angustie e dalle limitazioni che lo rinchiudono e lo ostacolano nel compiere il suo servizio Divino in modo appropriato. In proposito, la *parashà* di Massèi ci



fa capire anche che il processo per uscire dalle proprie 'ristrettezze' personali si compie attraverso delle 'tappe' (*massèi*), al plurale, un processo lungo e continuo. I concetti '*meizar*' ('ristrettezza - limite') e '*merchav*' ('ampiezza' - 'espansione' - 'liberazione')

sono relativi. Una condizione spirituale che si può considerare '*merchav*' in confronto al '*meizar*' di ieri, è già un '*meizar*' rispetto al '*merchav*' che all'uomo è richiesto di raggiungere, secondo le sue possibilità di oggi.

Le tappe nella nostra vita

Questo è ciò che furono le 42 tappe percorse dai Figli d'Israele nel deserto: esse furono delle fasi nell'uscita dal '*meizar*' verso il '*merchav*'. Ogni tappa si può chiamare '*merchav*' rispetto a quella precedente, ma in confronto a quella successiva va chiamata '*meizar*'. Per questo, il processo

di uscita dall'Egitto si protrasse per 42 tappe. Queste 42 tappe le ritroviamo nella vita di ogni Ebreo: l'uscita dalle proprie limitazioni personali si estende lungo 42 tappe, e ogni Ebreo le deve percorrere nella sua

vita, fino a che uscirà verso il vero '*merchav*', verso la sua vera liberazione.

Un duplice insegnamento

In tutto ciò noi troviamo un duplice insegnamento: chi si trova ad un livello spirituale buono, deve ricordarsi che non è ancora arrivato al '*merchav*' completo, che si trova ancora in una delle tappe. Egli deve continuare ad 'uscire dall'Egitto', per arrivare ad un livello ancora più alto. D'altro lato, un Ebreo che si trovasse anche nella condizione spirituale più degradata, non deve scoraggiarsi. Deve ricordarsi che in Egitto gli Ebrei si trovarono sprofondati nelle '49 porte (livelli) dell'impurità, e nonostante ciò, con una sola tappa già uscirono dall'Egitto ed arrivarono al '*merchav*' (se pur relativo). Stando così le cose, certamente oggi, dopo il *Matàn Torà*, è stata data la forza ad ogni Ebreo di liberarsi da qualsiasi condizione lo impedisca e di elevarsi al grado più alto, fino al '*merchav*' completo, che raggiungeremo con l'arrivo del nostro giusto Moshiach.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 348)

Lo sapevate?

Prima ancora di ogni altro leader dell'Ebraismo, il Rebbe di Lubavich riconobbe lo spirito positivo contenuto nella ribellione giovanile, che caratterizzò gran parte della cultura occidentale negli anni sessanta. L'emergente movimento dei giovani non fu visto dal Rebbe come una crisi incombente, ma come un'opportunità d'oro per una connessione spirituale ed una crescita. Ciò che ai più apparve in superficie come una sfacciata ribellione, agli occhi del Rebbe era di fatto l'espressione di una generazione che aspirava a principi improntati

a ideali più elevati e ricchi di significato. Questa ribellione andava ascoltata, capita e ad essa bisognava offrire una risposta che cogliesse il vero bisogno e lo indirizzasse nella giusta direzione. Dice il Rebbe: “Le proteste che la gente muove contro la generazione dei giovani, per il fatto che essi distruggono le cosiddette 'istituzioni', dovrebbero essere indirizzate ai loro educatori. Quando genitori e maestri insegnano ai giovani di questa generazione quale debba essere il comportamento appropriato, essi lo spiegano come il mezzo per arrivare ad avere una bella casa, un ricco conto in banca, due Cadillac (una per lui e una per lei), venire onorati e sedersi a capotavola nei banchetti... Quando è questo a

determinare il motivo di scelta fra il bene e il male, si comprende perché la gioventù alla fine perda tutta la sua pazienza davanti a tanta falsità... I giovani sono in un processo di viaggio spirituale. Noi non possiamo lasciare che essi vadano alla deriva e si perdano. Dobbiamo educarli secondo i loro bisogni, in maniera piacevole e gentile, guidandoli verso un'autentica consapevolezza del giusto e del sbagliato.” Il Rebbe non ammonisce la generazione ribelle, ma il sistema stesso nel quale sono stati cresciuti, con l'invito a riflettere sui valori che si cercano di trasmettere. Spesso sono i figli ad insegnarci le lezioni più profonde, come ad esempio: come amare e sostenere ciascun individuo, nel modo unico di cui egli ha bisogno.

Accensione candele

Tamùz

P. Chukkàt
23-24 / 6
Ita Korach
Gerus. 19:13 20:31
Tel Av. 19:28 20:34
Haifa 19:21 20:35
Milano 20:58 22:14
Roma 20:30 21:41
Bologna 20:45 22:00

P. Pinchàs
7-8 / 7
Gerus. 19:13 20:30
Tel Av. 19:28 20:33
Haifa 19:21 20:34
Milano 20:56 22:10
Roma 20:30 21:38
Bologna 20:43 21:56

P. Balàk
30/6 - 1/7
Ita Chukkàt
Balàk
19:13 20:31
19:29 20:34
19:22 20:35
20:58 22:13
20:31 21:41
20:45 21:59

P. Mattòt-Massèi
14-15 / 7
19:11 20:28
19:26 20:30
19:21 20:32
20:52 22:04
20:26 21:34
20:40 21:51

Moshiach porterà la perfezione

“Lo vedo, ma non adesso, lo scorgo, ma non vicino”

Una delle prove che porta il Rambam al fatto che la Torà stessa abbia profetizzato a proposito di Moshaich, la troviamo nella *parashà* di Balàk. Scrive il Rambam nelle *Hilchòt Melachim*: “Si trova un riferimento a ciò anche nella sezione riguardante Bilàm. A proposito dei due *meshichim* (unti o prescelti) egli profetizzò: “Il primo unto è il Re David, che salvò Israele dalle mani dei suoi oppressori, e l'ultimo è Moshiach, che sorgerà dai discendenti del primo e salverà Israele”. Spiega poi più in particolare il Rambam: “Lo vedo, ma non adesso” (Bemidbar 24:17) – si riferisce a David; “Lo scorgo, ma non vicino” – si riferisce al Re Moshiach”. Il Rambam prosegue poi spiegando tutte le parti della profezia di Bilam, che si riferiscono al Re David e a Moshiach. Il libro “*Yad Hachazakà*” del Rambam è, come noto, un testo di *halachà*. Un simile testo dovrebbe avere il compito di insegnarci cosa si debba fare e come si debba fare. Non rientra nel suo campo fornirci interpretazioni sui versi della Torà. Eppure il Rambam riporta qui un lungo *midràsh* che spiega la profezia di Bilam. Da qui si capisce che vi è un aspetto che riguarda l'*halachà* e non solo l'interpretazione.

Definizione della fede

All'inizio del capitolo che tratta l'argomento di Moshiach, il Rambam stabilisce l'obbligo di credere nel Moshiach e di aspettare il suo arrivo. Tutto il seguito delle sue parole viene a spiegare nei particolari la fede nell'arrivo di Moshiach e in quale tipo di Moshiach noi dobbiamo

credere. Il Rambam stabilisce che Moshiach è un Ebreo che riporterà il regno di David alla sua condizione di originale sovranità, costruirà il Tempio, radunerà i dispersi d'Israele e riporterà le leggi della Torà come erano al tempo in cui esisteva il Tempio. Ciò vuol dire che, nella sua essenza, Moshiach ha il compito di portare completezza nella Torà



e nei suoi precetti, cosa che l'esilio ha reso per ora impossibile.

Completezza nella Torà

Ciò spiega perché il Rambam porti tutte le prove dalla *parashà* di Bilam, che parla dei “due unti” (David e Moshiach): il continuo parallelo con il re David rafforza la posizione di Moshiach, in quanto colui che porterà la completezza nella Torà e nei suoi precetti. Anche David fu colui che creò le condizioni per raggiungere la completezza nella Torà e nei precetti. Egli fu Re di tutto Israele, portò a termine la conquista della terra d'Israele e le guerre contro i nemici d'Israele, e con lui si iniziarono i preparativi per la costruzione del Tempio.

Così sarà anche per Moshaich: egli riporterà il regno di David, costruirà il Tempio e radunerà i dispersi d'Israele, cosa che ci consentirà di tornare a tutte le leggi della Torà e il popolo d'Israele potrà osservare la Torà in tutta la sua completezza e perfezione.

Quando il digiuno è rimandato

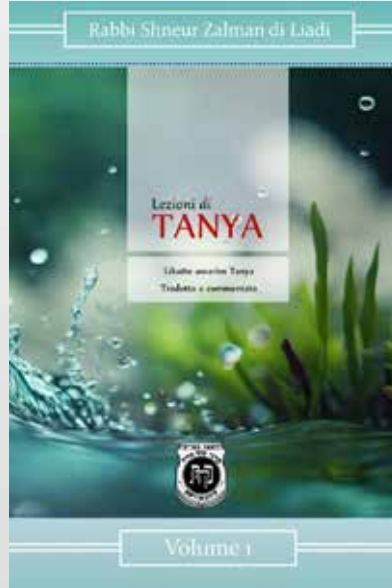
Il collegamento con la Redenzione si esprime in modo molto evidente negli anni in cui il giorno del 17 di Tamùz cade di Shabàt. Nel digiuno sono compresi due aspetti: nella sua forma manifesta, esso è un giorno di afflizione correlato ad un evento indesiderato; nel suo aspetto più profondo, esso è un giorno propizio che D-O ci ha dato, e anche l'evento negativo a cui si riferisce ha in sé un fine positivo. Ciò si rivela quando il giorno di digiuno cade di Shabàt, e il digiuno stesso viene rimandato; in quel caso il giorno di digiuno (o che dovrebbe essere di digiuno) diventa un giorno di gioia. Nel 17 di Tamùz questo fatto si riflette in modo particolare: uno degli eventi che ebbe luogo in questo giorno fu la rottura delle Prime Tavole. Nonostante fosse stata questa una grande discesa, fu proprio grazie a ciò che furono date le Seconde Tavole, che portarono una forza spirituale raddoppiata. Il 17, inoltre, in ghematria corrisponde alla parola ‘bene’, cosa che rivela anch'essa come l'aspetto interiore del digiuno sia il ‘bene’. Ciò si manifesterà con l'arrivo della Redenzione, quando si rivelerà il bene nascosto, che era celato nel tempo dell'esilio.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 18, pag. 271; *Sefer HaSichòt* 5748, vol. 2, pag. 526)

Salvezza ad un passo dall'assimilazione!

Chaim Weizman era nato in una famiglia non precisamente osservante, sebbene a grandi linee la tradizione venisse rispettata, quantomeno per quel che riguardava il *kiddush* dello Shabàt, il *Seder* di Pèsach, il digiuno di Yom Kippur e altro ancora. La famiglia Weizman abitava a Boston, in America, quando un giorno il padre ricevette una offerta di lavoro molto allettante: la direzione di una grande impresa a Hong Kong. Fu così che Chaim si trasferì con i genitori, cominciando lì una nuova vita. Le condizioni materiali migliorarono notevolmente per i Weizman, che iniziarono a godere dei larghi profitti che la nuova posizione di lavoro offriva. Tutto per il meglio quindi, materialmente. Per quel che riguardava invece la vita spirituale della famiglia Weizman, le cose cambiarono anch'esse in modo drastico, ma non per il bene. In poco tempo ogni legame con l'Ebraismo e la tradizione fu dimenticato e l'adattamento alla nuova società sembrò essere completo. Chaim portò a termine lì le scuole superiori, decidendo di proseguire poi gli studi all'università di Oxford, in Inghilterra. Come si era adattato facilmente alla sua vita ad Hong Kong, così Chaim si adattò molto presto a quella in Inghilterra. Col tempo, conobbe una ragazza che cominciò a frequentare sempre più assiduamente, finché non gli fu chiaro che quella era la compagna che desiderava per la vita e le chiese di sposarlo. La ragazza accettò ed ora non restava altro che dare la notizia alla famiglia. C'era solo un piccolo problema: la ragazza non era Ebraica. Chaim non pensò che la cosa avrebbe dato fastidio più di tanto ai genitori, che non si erano mai dimostrati particolarmente interessati all'Ebraismo. Grande fu quindi la sua sorpresa alla reazione che ricevette. Dopo alcuni istanti di silenzio, il padre rispose senza mezzi termini: "Chaim, tu non puoi sposarla! Lei non è Ebraica e tu lo sei! È un cosa assolutamente proibita! Nemmeno il peggiore degli Ebrei può sposare una non ebraica!" I genitori di Chaim erano disperati all'idea che il figlio tagliasse i ponti col popolo ebraico e che i figli che avrebbe avuto sarebbero stati dei non Ebrei!! Per questo, andarono avanti per giorni e giorni nel tentativo di convincerlo a cambiare idea, ma niente sembrava scalfire la fermezza della sua decisione. Il massimo che fece, per calmare un po' la famiglia, fu di rimandare di qualche tempo il matrimonio, nella speranza che piano piano i genitori si abituassero all'idea. Ma l'opposizione della famiglia non fece che crescere, e dopo aver rimandato più volte la data, Chaim decise alla fine che era inutile tentare ancora in

questo modo. Così la data definitiva fu stabilita e i preparativi si fecero serrati. La notizia Chaim la diede ai genitori, durante una visita che fece loro: "Settimana prossima mi sposo a Londra. Voi siete invitati al mio matrimonio e sarò veramente felice se verrete, ma rispetterò la vostra volontà, nel caso decideste di non venire". La risposta fu chiara e piena di dolore: "Se sposi una non ebraica, noi non possiamo prendere parte ad una simile



cosa!" Chaim si preparò per tornare in Inghilterra e si imbarcò su di un volo che prevedeva più scali. Quando decollò per l'ultimo tratto del suo percorso, si mise finalmente comodo, pregustando il momento in cui avrebbe realizzato il suo tanto agognato sogno. Poco prima dell'atterraggio, mentre era appisolato nel proprio posto, sentì d'un tratto un annuncio che lo lasciò sbalordito. Qualcuno del personale di volo stava dicendo al microfono: "Se c'è un Ebreo su questo volo è pregato di contattarci." Chaim si diede un pizzicotto per assicurarsi di essere sveglio. Che razza di annuncio era quello? Si guardò intorno e vide che nessuno reagiva. A quanto pare l'unico Ebreo sull'aereo era lui. Cosa fare? Un po' ebbe la tentazione di far finta di niente, ma alla fine la curiosità lo spinse ad alzarsi e a rivolgersi a un membro del personale. Lo steward si scusò imbarazzato per quella richiesta e, mentre lo accompagnava nella parte anteriore dell'aereo, gli spiegò che dall'inizio del

volo un passeggero aveva ripetutamente fatto loro quella richiesta, dicendo che doveva assolutamente incontrare un Ebreo, che di sicuro viaggiava su quello stesso volo. Dopo aver tentato di dissuaderlo fino a quel momento, vista la sua determinazione, si erano arresi e lo avevano accontentato. Chaim arrivò là dove era seduto un Ebreo ortodosso con cappello, barba e vestito nero. Lo steward gli fece presente che non era obbligato a parlare con quel passeggero, ma a quel punto la curiosità aveva preso il sopravvento e Chaim si preparò a sentire cosa quell'uomo avesse da dirgli. "Sono un uomo d'affari e commercio in pietre preziose" si presentò il passeggero. "Per lavoro viaggio molto e, una settimana fa, ho avuto la possibilità di incontrare il Rebbe di Lubavich, al quale io sono vicino. Durante il nostro incontro, gli ho detto che avevo in programma di andare ad Hong Kong e a Londra. Prima di uscire dal suo ufficio, al termine del nostro incontro, il Rebbe mi ha porto un libro del Tanya e mi ha dato la sua benedizione. Dopodiché, ha tirato fuori un altro libro del Tanya e mi ha detto: 'A volte, anche durante un volo si può incontrare un Ebreo. Conviene quindi che tu abbia sotto mano un altro libro del Tanya'. 'Cos'è il Tanya?', chiese Chaim confuso. Non restava ormai molto tempo per le spiegazioni, ma Chaim insistette e, aprendo a caso il libro che aveva appena ricevuto, chiese a quell'uomo di tradurgli almeno una frase. Ed ecco la traduzione: "Persino il peggiore degli Ebrei sacrifica la sua vita per santificare il Nome di D-O". Chaim tornò con il libro al suo posto, mentre quelle parole continuavano a girargli per la testa. Gli ricordavano le parole di suo padre: "Nemmeno il peggiore degli Ebrei può sposare una non ebraica!" Sentì che una forza superiore lo stava guidando e gli indicava la via, invitandolo a salvarsi al più presto dalla strada che stava prendendo. Per due giorni quella stessa sensazione lo accompagnò, finché decise di chiamare la fidanzata, per dirle che non era più sicuro di quel passo e che aveva bisogno di pensarci. A quel punto, chiamò i genitori e raccontò loro l'incredibile episodio che gli era capitato durante il volo. I genitori non seppero contenere la loro gioia e consigliarono al figlio di andare a New York, presso il nonno, e di farsi spiegare da lui cosa vuol dire essere Ebreo e perché è così grave sposare una non ebraica. Chaim accettò il consiglio, riscoprì le sue radici e tenne sempre vicino a sé il libro del Tanya. Dopo qualche tempo, sposò una ragazza Ebraica e insieme fondarono una casa basata su solidi fondamenti ebraici.

Dalle lettere del Rebbe

... Tu ti dilunghi molto su eventi passati della tua vita, sul disappunto per il fatto che persone che avrebbero dovuto venire in tuo aiuto non lo abbiano fatto per nulla, ecc. Manca però ogni menzione da parte tua, rispetto a cosa tu abbia fatto concretamente per qualsiasi altra persona, nel corso di tutta la tua vita. Quello che sembra essere ancora più allarmante è che dal tono della tua lettera risulta implicita una completa assenza della nozione del fatto che tu possa avere un obbligo di aiutare concretamente gli altri (e non solamente avere buone

intenzioni, o pronunciare belle parole, o protestare contro quelle cose che non hai assolutamente alcuna possibilità di cambiare, e così via). D'altro lato, tu sei assolutamente certo che tutto ciò che è stato fatto per te, dal momento in cui sei nato fino ad oggi, ti era senz'altro dovuto, e che tutto questo bene (fatto per te da altri e che tu in modo così conveniente ignori), non ti obblighi in alcun modo a smettere di pensare ai tuoi desideri egoistici. (Inoltre, tu non riesci per nulla a realizzare il fatto che questo bene che ti è stato dimostrato) faccia sì che tu stesso

debba fare ogni sforzo necessario per aumentare al massimo grado possibile il bene e la santità a favore di quelli che ti circondano, (preoccupandoti di fornirli quindi anche tu a tutti coloro che ti hanno aiutato)...

(Questo testo, in forma di lettera, è tratto da un discorso del Rebbe - *Likutèi Sichòt*, vol. 38, pag. 173. Sia nel caso si tratti di una lettera effettivamente scritta a qualcuno, o solo di un esempio, il messaggio resta comunque molto chiaro e di grande aiuto per ognuno di noi).

L'angolo dei bambini

Come bisogna aspettare Moshiach

Un *chassid* del Rebbe Zemach Zedek (il terzo Rebbe di Lubavich) si guadagnava da vivere gestendo una locanda, nella quale i viaggiatori si fermavano per ristorarsi con un buon pasto e una notte di riposo. L'affitto della locanda il *chassid* lo pagava al *paritz*, il signorotto del posto: 10 rubli all'anno. Un anno, al tempo del pagamento, il *chassid* si ammalò, e al suo posto dovette mandare il figlio. Oltre a pagare l'affitto, il figlio avrebbe anche dovuto firmare il contratto per l'anno successivo. Ma il giovane decise che quella volta avrebbe cercato di concludere un affare migliore. Egli offrì al *paritz* il pagamento per cinque anni, invece che uno solo e

in cambio chiese una riduzione sul costo annuale dell'affitto. Il *paritz* accettò la proposta e prese solo trenta rubli, anziché cinquanta. Il ragazzo tornò a casa soddisfatto e orgoglioso per l'idea che aveva avuto. Raccontò subito al padre che avevano appena guadagnato venti rubli! "Come?!", chiese il padre sorpreso. Il figlio spiegò allora come avesse firmato un contratto per cinque anni, ottenendo uno sconto

sul prezzo. Il padre non si dimostrò per niente contento: "Ma che pazzia hai fatto?! Hai sprecato dei soldi! Noi crediamo con fede completa che Moshiach stia per arrivare molto presto, e noi andremo nella Terra d'Israele. Noi non avremo più bisogno di affittare una locanda dal *paritz* e tu lo hai pagato per niente!" Così noi dobbiamo credere nell'arrivo di Moshiach, che accadrà prestissimo!!



L'angolo dell'halachà

Nelle tre settimane (17 Tamùz - 9 Av):

-Non si contraggono matrimoni. Fino a *Rosh Chodesh Av*, però, una coppia può fidanzarsi, persino con una festa.

-È uso non recitare la benedizione di *Shechiànu*.

-È uso non tagliarsi i capelli.

-Il 17 di Tamùz sono avvenute cinque sventure: 1) furono spezzate le Tavole della Legge; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della

Torà nelle fiamme; 5) da parte di Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio, fatto che determinò la distruzione del Tempio e il nostro esilio.

-Il digiuno del 17 di Tamùz inizia dall'*amùd hashàchar*. È possibile mangiare fino ad allora, se non si è dormito di notte, o se, prima di dormire, si è dichiarata questa intenzione.

-Donne incinte o allattanti, che sentono difficoltà a digiunare, ne sono esentate, ma devono limitarsi a mangiare solo quanto è loro necessario, per mantenere la salute del corpo. Così per il malato, anche non grave. Bambini, da quando comprendono il significato del lutto, devono limitarsi nel loro mangiare.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"I soldati vengono lasciati in luoghi pericolosi per lungo tempo, senza sapere cosa sarà domani, mentre viene ordinato loro di non far uso delle armi che hanno in dotazione, a meno che non vengano attaccati, e questo, nel momento in cui esiste una chiara legge nel *Shulchàn Arùch*..."

(Chayè Sara, 5743)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu